

# ROMA CITTÀ LIBERATA

## IL DIARIO

Gloria G. è una ragazzina di 13 anni e mezzo. Il padre artista, la madre insegnante, conduce un'esistenza più che piccolo borghese - in un ambiente colto e ricco di stimoli. Poi arriva la guerra, brutale come un ciclone improvviso. Il padre non ha più lavoro e la madre si dedica a mantenere un decoro non più sostenuto da reali possibilità economiche. Così a Gloria tocca andare ogni mattina a prendere «le minestre», la distribuzione gratuita della Poa, col doppio impegno della fatica fisica e di quella - per lei, aperta e sincera, più gravosa - di non far capire ai vicini che nella borsa che tiene in equilibrio precario c'è un tegame fumante - e non il cibo per gli uccelli, che costituisce la scusa ufficiale...

Attorno alla corvée delle «minestre» e nella nostalgia per il mare dove «quest'anno non si andrà» si snoda il diario di Gloria, che s'inizia il primo giugno del 1944 e si chiude il 31 agosto. Gloria è una ragazzina assennata e di intuito precoce, il suo discorrere piano con il quadernetto (costruito con fogli sparsi, portati a casa dalla madre e ricomposto con una copertina di cartoncino rosa) contiene un'inquietante verità: per la gente normale, che non fa politica, il passaggio dall'occupazione tedesca a quella degli Alleati è «un cambio di proprietario», non si può dimenticare, da un giorno all'altro, che i liberatori erano quelli dai cui bombardieri ci si doveva guardare.

«Che strano non aver più paura quando passano gli aerei», come scrive giustiziosamente Gloria. Cominciamo oggi, con il diario di Gloria, la rievocazione dei 50 anni dalla liberazione di Roma, avvenuta nella notte tra il 4 e il 5 giugno del 1944. Domani pubblicheremo un'intervista di Alceste Santini a monsignor Angelini, dopodomani la testimonianza di una crocerossina, il 4, infine, stralci del libro «...» arrivati gli americani. Schede sui libri e sui giornali di quei giorni.



Ragazza romana incuriosita esamina il tessuto del gonnellino di un soldato scozzese in visita al Colosseo  
-Italia drammatica  
-Storia della guerra civile-  
Della Volpe  
Unione Editoriale

### L'INCONTRO

## La storia di Gloria G. e la minestra della vergogna

«Mi mandava con questa borsa dove la minestra non si doveva vedere, e dovevo dire a chi incontravo che stavo andando a prendere il mangiare per gli uccelli, o altre cose. Questo fatto di fare una cosa un po' vergognosa mi dava un'angoscia... che si doveva far finta di niente. Per me era una specie di penitenza». Gloria G. ha visto il colore delle sue giornate cambiare radicalmente. La guerra ha tolto alla sua famiglia la possibilità di andare al mare in estate, e di tenere una domestica. Gloria impara a fare il pane, a pulire la casa, ha le giornate ingombrate di file, di attese di aspettative tutte centrate sul cibo. «Non sono mai stata una golosa», dice adesso «per cui immagini questo parlare solo di cibo, nel diario, era proprio legato al fatto che avevamo fame, avevamo sempre lo stomaco vuoto». Un diario dove Gloria «si fa una ragione» di tutto quel che accade - e cerca di vederne i vantaggi: «Avevo conquistato una cameretta tutta per me, quella della donna». Con una scrittura contenuta e sorvegliata, in punta di piedi come la vita che sta conducendo. «È un po' freddo, il mio diario, ero molto compressa e contenuta». Gloria G. è invece una donna piena di passione, che spende per cause importanti - anche se a volte non per sua scelta elitaria. Il movimento non violento, l'igienismo, il vegetarianismo, la riscoperta e l'edizione delle opere filosofiche di Tolstoj, alle quali s'era ispirato Gandhi. Storie che hanno radici proprio in quei giorni, in quell'estate «compressa e contenuta» in cui la ragazzina, con lo specchio del diario, scopre se stessa e analizza in forma breve ma molto acuta i suoi rapporti con gli altri, i suoi stati d'animo e quel che capita nel mondo? «Non so, non credo, quel che ricordo di più come traccia di quel tempo è la cosa di riciclare tutto, di non buttare niente». L'arrivo degli Alleati è un'eccezione «lontananza solo un po'», più approssimativa di quando «vedevamo queste frecce d'argento passare nel cielo, e solo quando non si vedevano più potevamo smettere di avere paura». Disincarnati come la morte della madre di un'altra ragazzina, segnato dal pianto di costei, udito da Gloria al di là di una porta: «Il bambino vive la morte come una cosa misteriosa, era una cosa un po' irrealistica che non riuscivo a vivere. E forse non volevo». Il bombardamento è una quotidianità cui ci si acciolla come, oggi, si prende l'ombrello prima di uscire - se in cielo ci sono delle nuvole: «Andavamo a San Pietro, si sapeva che i bombardieri americani passavano tra le dieci e mezzogiorno, di solito, e così ogni mattina si usciva e si andava a passare la mattinata sotto il colonnato di San Pietro». Più rimane impressa la conoscenza di «Macaron-Mac Arrow», il misterioso amico del padre che compare solo dopo la liberazione di Roma, e regala a Gloria ragazzina un piccolissimo anello dal grande fascino. Il «russo-illandese», come scrive la ragazzina nel diario, dice di averlo avuto da amici dello Zar, e che con quel cerchietto e ametista ci giocavano i bambini della casa reale. Gloria lo indossa - e sogna un'altra vita.

# «Bombe, spari Mamma ha paura ma io no»

NADIA TARANTINI

«La pazienza è la virtù dei forti».

2 giugno  
Appena alzata ho lavato i piatti e scopata la casa poi ho aiutato mamma ad ordinare la camera delle provviste. Verso le 11-12 siamo andate insieme a prendere le minestre al corso d'Italia ma d'ora in poi ci andrò io sola. All'ha trovato modi di arrivare alle caciotte messe su una tavola e se ne sgretolano un bel pezzo. (...) Tutto il giorno sono passati apparecchi americani e si sono sentiti i rimbombi delle cannonate. Ho constatato che è molto comodo avere una camera tutta per se e solo mia non è bella è veramente comoda.

3 giugno  
Come sempre mi sono alzata presto. Verso le dieci sono andata da Titti e ho saputo che la madre di Susanna era morta in un bombardamento nelle vicinanze di Roma. La povera bambina non sapeva niente poi l'hanno chiamata di là e ho sentito che piangeva, poi sono andata via. Sono andata a prendere le minestre e abbiamo mangiato presto. Verso le tre mentre leggevo l'Eneide si sono sentite delle cannonate molto forti. Ho aperto sul fuoco una pigna, ma mi ha fatto il brutto scherzo di avere tutti i pinoli, tranne sette o otto, guasti. Pazienza non è un gran male.

4 giugno domenica  
Da stamattina non si sono sentiti che scoppi mentre la casa tremava. Pare che i tedeschi se ne vadano e facciamo saltare case e munizioni. A pranzo si è mangiato veramente bene in onore degli Alleati che sono alle porte. Tutto il giorno è stato un susseguirsi di scoppi di tutte le razze e qualità: mine, cannone, mitraglia. Mamma teme che ci debba succedere qualche cosa, io no. Ma in ogni modo stasera an-



diamo a dormire al primo piano. Pare che gli Americani siano già a S. Giovanni.

5 giugno  
Ieri sera gli Alleati erano già entrati in Roma «accolti entusiasticamente dalla popolazione». Il passaggio di proprietario è avvenuto molto tranquillamente, benché sia giunto qualche proiettile nelle vicinanze. Mi hanno detto che qui hanno mandato i figli degli italiani in America. Il momento in cui non avremmo avuti pi tedeschi si è fatto aspettare, ma alla fine è giunto e ringraziamo Iddio. Speriamo che dopo tante pene cominci un perio-

do più felice per noi Romani. (...) Fa una strana impressione dover pensare quando passano apparecchi americani: non c'è nulla da temere, mentre prima! Ancora non sono riuscita a vedere un Americano. Si continuano a sentire colpi più lontano e poi ora è subentrato in tutti noi un nuovo senso di sicurezza.

7 giugno  
La mattina sono stata in casa, ma il pomeriggio sono andata con mamma a veder sfilare le truppe americane montate su automobili camion, carri armati e motociclette.

9 giugno  
Abbiamo fatto il pane che è venuto molto buono: avevamo fatto anche la pizza napoletana, ma al forno l'hanno abbrustolita.

10 giugno  
La mattina sono andata a prendere come al solito le minestre. A pranzo abbiamo mangiato maccheroni, piselli un bel po, un pezzetto di carne in scatola (tutta roba che avevamo riposta) e più di 100 g. di pane che da due giorni è candido come il latte. Questo è in media, un po' più un po' meno quello che mangiamo di solito (ma solo da domenica scorsa).



Toma il pane nelle panetterie e a sinistra militari statunitensi a passeggio con ragazze romane  
-Italia drammatica  
-Storia della guerra civile-  
Della Volpe  
Unione Editoriale

Qualche volta ripenso alla mia Micia che ho perduto il 10 gennaio 1944 credevo di poterla sostituire completamente con Ali pure quando completo a lei provo tanto desiderio di riaverla qui con me col suo pelo avana striato e bianco candido col suo musino grazioso e furbo.

13 giugno  
La mattina è trascorsa come il solito, ieri ho dipinto con la lacca verde un porta penne che ora che è asciutto e venuto molto carino. Finora gli Americani non ci hanno portato nulla da mangiare anche la notizia della distribuzione di pacchi e dell'aumento della razione di pane è stata smentita.

15 giugno  
Il mio caro Ali è salito due volte sugli alberi del mio giardino e non poteva poi più scendere alla fine dai, molla, tira, sali sono riuscita a farlo venir giù...

16 giugno  
Mi sento malinconica e abbattuta sono stufa di dover sempre lavorare per casa e più che altro di andare a prendere le minestre.

17 giugno  
Stanotte ho dormito poco, ma la

malinconia è passata. Nel pomeriggio sono andata a cercare del mangime per gli uccellini, ma mi è stato impossibile trovarlo. P.S. La minestra l'è andata a prendere Otavio.

21 giugno  
Dimenticavo di scrivere che ieri è ricomparsa la verdura sulla nostra mensa sotto forma di foglie e trombe di zucca (per prendere i frutti di zucca bisognerebbe fare ore e ore di fila) a lire 16 al kg.

24 giugno  
Stamattina, sveglia alle 5 e 12. Siamo andate a fare la fila per le zucchine... Appena arrivate a Città Giardino abbiamo preso il posto (erano le 7 e 14)... siamo restate a far la fila fino alle 10 e 12 quando abbiamo potuto prenderle kg 2 a persona e fiori a volontà. Il ritorno a piedi è stato un po' duro e poi appena a casa ho dovuto riuscire per le minestre. Questa è l'esatta cronaca della nostra eroica impresa.

25 giugno, domenica  
Abbasso (a simbolo, n.d.r.) la malinconia, vorrei che essa non s'impossessasse mai di me, purtroppo qualche volta mi viene, ma

essa è strettamente legata all'affare delle minestre, quindi abbasso la passeggiata minestrara. «Il tre è il numero perfetto».

3 luglio  
Verso le 16 ho fatto una lunga aspettativa al forno per cuocere due teglie. Mamma ha comprato le albicocche e ne ho mangiate 6 e 12. L'altro anno adesso ero già al mare.

8 luglio  
Ho dovuto aspettare due ore per prendere il pane della tessera.

15 luglio  
Ieri ho fatto una breve poesia intitolata «Ciò che non fu».

«Il giusto sta nel mezzo».

9 agosto  
Dopo le 3 e 34 sono uscita di casa per andare con papà dal barone Macaron (si pronuncia così, come si scrive non lo so), il quale è mezzo russo, mezzo filandese e abita vicino a S. Agnese. Egli ci ha accolti molto gentilmente ci ha offerto una tazza di caffè e latte, un pezzo del panettone, del melone, del vermouth. Ci ha regalato il panettone, della cipria e brillantina per mamma e a me ha imprestato dei libri.

11 agosto  
Papà mi ha portato da parte del barone russo-filandese un grazioso anellino d'argento (segue disegno, n.d.r.) con un'ametista, che pare era dei figli dello Zar. Egli aveva regalato anche lire 1.000 a papà.

15 agosto  
Oggi è la festa dei Romani. A pranzo abbiamo mangiato, un bel piatto di spaghetti, una scatola di carne con contorno di peperoni col pomodoro, una pizza dolce di patate, una coppetta con pizza di farina e crema sopra... Mi son dimenticata di scrivere che abbiamo aperta anche una bottiglia di vino.